

10.07.2026

EDITORIALE

A nome del popolo francese?



A handwritten signature in black ink that reads "Guillaume Rogette".

Fino all'ultimo minuto, la suspense sull'ineleggibilità di Marine Le Pen è stata totale. Nessuno sapeva cosa avrebbero deciso i tre magistrati. E questa incertezza dimostra chiaramente che la giustizia, contrariamente a quanto molti ripetono pigramente, non si limita ad applicare la legge. I giudici la interpretano secondo la loro sensibilità personale, valutano la gravità dei fatti, scelgono (o meno) di conferire alla pena un carattere esemplare a seconda del profilo dell'imputato, prima di pronunciarsi infine «secondo la loro intima convinzione» (articolo 427 del codice di procedura penale).

Il dibattito sull'imparzialità della giustizia è quindi piuttosto vano: ogni essere umano vede una situazione attraverso il prisma della propria soggettività. Il problema è che questa soggettività è spesso permeata da una visione sociale unidirezionale, come dimostrano decenni di sentenze sui grandi temi della società.

Qualche giorno fa, la Corte di cassazione ha così imposto il riconoscimento nel diritto francese della filiazione tra tre bambini nati in Canada da una maternità surrogata e i loro «genitori intenzionali», due uomini che hanno fatto ricorso a tale pratica. Quest'ultima è tuttavia espressamente vietata in Francia: la Corte di cassazione ha quindi deliberatamente scelto di ignorare la legge. «Passo dopo passo, la costruzione del rapporto di filiazione prevista dal codice civile francese viene smantellata», osserva la professoressa di diritto Marie-Anne Frison-Roche. Nel suo libro **Le Suicide français**, recentemente adattato per la televisione, Éric Zemmour elenca altre sentenze che hanno segnato profondamente l'evoluzione del nostro Paese. A partire dagli anni '70-'80, quando alcuni genitori hanno contestato in tribunale le restrizioni di legge in materia di scelta dei nomi di battesimo, i magistrati hanno privilegiato la libertà individuale rispetto al rigoroso rispetto dei testi, a scapito dell'integrazione delle popolazioni di origine immigrata.

Un altro esempio: nel 1989, adito dal governo di Lionel Jospin, il Consiglio di Stato ha ritenuto che l'uso del velo islamico a scuola non fosse incompatibile con le regole della nostra laicità. Si dovrà attendere il 2004 perché una legge vieti, nell'istruzione primaria e secondaria, l'uso di simboli o abiti con cui gli alunni manifestino ostentatamente un'appartenenza religiosa. I giudici amministrativi furono quindi costretti a

conformarsi a tale legislazione. Se i magistrati esercitano le loro attribuzioni «in nome del popolo francese», ciò non significa che ne siano l'emanazione. Opporsi al governo dei giudici non è un atteggiamento «populista», ma l'esigenza di una democrazia degna di questo nome.